Non si placa il dibattito sull'attivazione del corso di laurea a Udine. Da Roma invitano ad adeguare le facoltà esistenti agli standard europei

Il ministero della Salute contro Veterinaria

Il parere inviato all'Ordine professionale: troppi laureati, non trovano occupazione

di GIACOMINA PELLIZZARI

L'Ordine dei veterinari della provincia di Udine continua a contestare la prevista attivazione del corso di laurea in Veterinaria all'ateneo friulano. Questa volta, il presidente Renato Del Savio, tira fuori un parere del ministero della Salute che, nel rilevare l'elevato numero di laureati italiani, invita gli atenei ad adeguare le facoltà esistenti agli standard comunitari.

A chiedere il parere al ministero della Salute, che a differenza del ministero dell'Università non rilascia alcuna autorizzazione sull'attivazione del corso, è stato lo stesso Del Savio, che precisa: «Non è l'Ordine di Udine contrario all'attivazione del corso di laurea in Medicina veterinaria, ma fondamentalmente la veterinaria italiana. Chi si è dissociato l'ha fatto a titolo personale». Il riferimento va al presidente dell'Ordine di Gorizia, Giovanni Tel, che non ha mai condiviso la posizione di Udine. Secondo Tel, infatti, «è vero che in Italia ci sono troppe facoltà di Veterinaria, ma è altrettanto vero che il corso di laurea internazionale, in lingua inglese, istituito a Udine crea una griglia di partenza che dovrebbe mettere al sicuro i veterinari italiani da quella che potrebbe essere una minaccia».

Il corso di laurea pensato dall'ateneo friulano, infatti, punta a formare studenti dell'est europeo che, una volta raggiunto il titolo, eserciteranno la professione nei loro Paesi d'origine.

Del Savio, però, non vuole sentire ragione e legge il parere del ministero della Sanità secondo il quale «in Italia esiste un numero di facoltà di Medicina veterinaria notevolmente superiore a quelle presenti nei principali Stati dell'Unione europea, dove, al contrario, sussiste un rapporto inversamente proporzionale tra vastità del territorio, patrimonio zootecnico e numero di facoltà». Un esempio? In Francia si contano solo 4 facoltà di Medicina veterinaria. Non a caso il capo dipartimento del ministero della Salute, Romano Marabelli, ricorda che negli ultimi due concorsi banditi dallo stesso ministero, uno per coadiutori, l'altro per dirigenti veterinari, il numero delle domande hanno raggiunto quasi le 3 mila unità con un innalzamento dell'età media dei partecipanti.

Sulla base di queste considerazioni, il Dipartimento «riterrebbe proficuo investire forze e mezzi per l'avvicinamento delle facoltà di Medicina veterinaria agli standard comunitari». L'obiettivo resta quello di garantire ai laureati italiani di esercitare la professione anche nei Paesi europei.

«In Italia non c'è spazio per nuovi laureati in Veterinaria – insiste Del Savio –, di questo dovrebbero rendersi conto i politici che sostengono il corso che vogliono attivare a Udine. Devono rendersi conto che il progetto sta in piedi sulla carta, ma non nella realtà».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.